

**Estorsione Fabrizi 1832**

Cara Loggetta, come va?... Ho trovato questo documento, può interessare? Si tratta di alcuni "malviventi" che rubano il pane e riescono a estorcere dieci scudi a Luigi Fabrizi di Piansano...

Daniele Mattei, Roma

Ma certo che il documento c'interessa, caro Daniele! Esattamente come qualsiasi altro che abbia una sia pur minima attinenza con la storia del territorio. Per darci un po' d'arie, potremmo anzi parafrasare la celebre sentenza latina *Homo sum, humani nihil a me alienum puto* (Sono un essere umano, niente di ciò ch'è umano ritengo estraneo a me), per dire che sentiamo appartenerci qualsiasi elemento, gradito o meno, che in ogni caso abbia contribuito a creare l'*humus* locale, il retroterra socio-culturale della rivista. Nel caso specifico il fenomeno del brigantaggio, prima e dopo l'unità d'Italia, al quale abbiamo dedicato nel tempo vari interventi e in particolare il n. 87/2011 della *Loggetta*, confluito poi con altri contributi successivi nello specifico dossier tuttora presente on line nel nostro sito [www.la.loggetta.it](http://www.la.loggetta.it). Direttamente chiamato in causa nell'episodio è poi Luigi Fabrizi di Piansano, l'*Illustrissimus Dominus Aloysius* (1775-1838) al quale dedicammo l'articolo d'apertura della *Loggetta* n. 84/2010, e dunque si tratta di aggiungere nuovi particolari a quanto già noto sul fenomeno storico e i suoi protagonisti attivi e passivi. Ecco, pertanto, il testo completo del documento che consta delle due pagine sopra riprodotte:

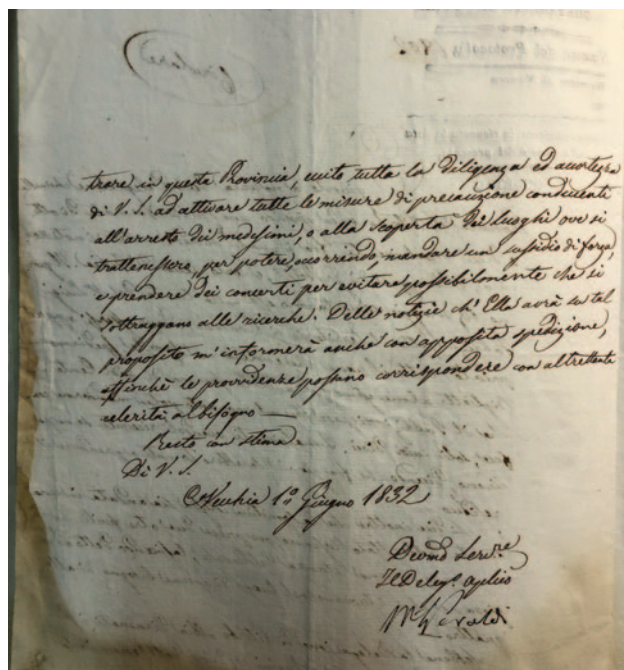
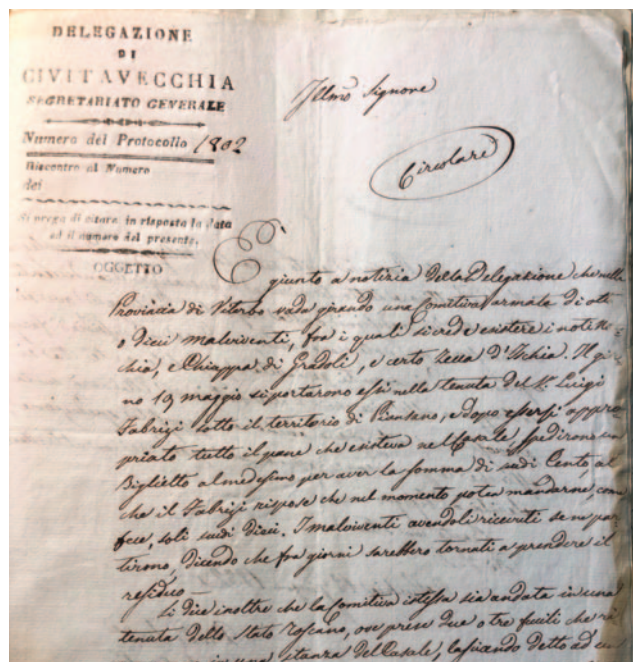
*Delegazione di Civitavecchia, Segretariato Generale, Numero di protocollo 1802, Circolare, Al Priore Montalto. Ill.mo Signore, E' giunta notizia dalla Delegazione che nella Provincia di Viterbo vada girando una comitiva armata di otto o dieci malviventi, fra i quali si crede esistere i noti Nocchia, e Chiappa di Gradoli, e certo Zecca d'Ischia. Il giorno 19 maggio si portarono*

*essi nella tenuta del V. Luigi Fabrizi sotto il territorio di Piansano, e dopo essersi appropriato tutto il pane che esisteva nel casale, spedirono un biglietto al medesimo per aver la somma di scudi cento, al che il Fabrizi rispose che nel momento potea mandarne, come fece, soli scudi dieci. I malviventi avendoli ricevuti se ne partirono, dicendo che fra giorni sarebbero tornati a prendere il residuo.*

*Si dice inoltre che la comitiva istessa sia andata in una tenuta dello Stato Toscano, ove prese due o tre fucili che rimanevano in una stanza del casale, lasciando detto ad un giovane che si trovava nel luogo di averne bisogno di altri quattro.*

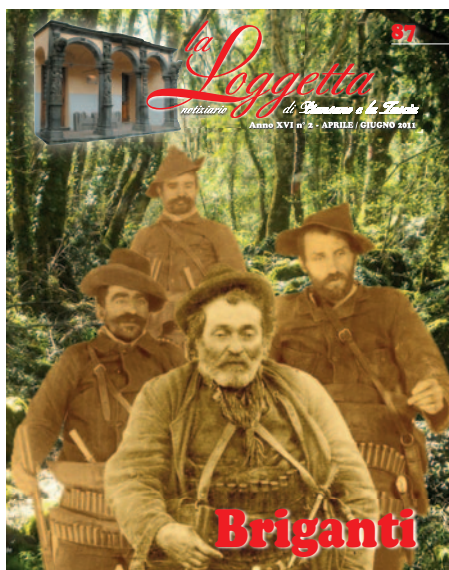
*Sebbene la Delegazione di Viterbo abbia diramati i più premurosi ordini per le indagini e fermo dell'enunciata Banda, essendo ciò nondimeno probabile che i colpevoli possano penetrare in questa Provincia, eccito tutta la diligenza ed accortezza di V. S. ad attivare tutte le misure di precauzione conducenti all'arresto dei medesimi, o alla scoperta dei luoghi ove si trattenessero, per potere, occorrendo, mandare un sussidio di forza, e prendere dei concerti per evitare possibilmente che si sottraggano alle ricerche. Delle notizie ch' Ella avrà su tal proposito m'informerà anche con apposita spedizione, affinché le provvidenze possano corrispondere con altrettante celerità al bisogno. Resto con stima di V.S. Dev.[otissi]mo Serv.[ito]re Il Deleg.[at]o ap.[osto]lico M. Gerdali. C.[ivita]Vecchia 1° giugno 1832*

L'episodio va quindi inquadrato nello stato d'insicurezza delle campagne in epoca pontificia, con i grandi proprietari terrieri costretti a convivere e a destreggiarsi con questi fuorusciti allo sbando. La situazione di Fabrizi - che dai primi anni '20 dell'800 era proprietario di fatto dell'intero territorio dei due Comuni confinanti di Piansano e Arlena di Castro - non era dissimile da quella di altri latifondisti come i De Parri, o Pietro Sante De Carli, o i Bartolotti dei quali ci siamo altre volte occupati, per limitarci a quelli di Piansano; in un territorio, peraltro, ancora più a rischio per via della vicinanza al confine toscano-laziale e della divisione nelle due circoscrizioni giudiziarie di Viterbo e Civitavecchia (ossia con maggiori possibilità di far perdere le





# Cara Loggetta...



Copertina della Loggetta n. 87 di aprile-giugno 2011

tracce e difficoltà di coordinamento delle forze dell'ordine). Sull'altro versante, come ironizza giustamente Daniele, non si può non notare la miseria estrema di questa banda di malviventi che rubano il pane e riescono a estorcere la bellezza di dieci scudi! Arrivando perfino a impadronirsi di due o tre fucili trovati in un casale e lasciando detto di aver bisogno di altri quattro! Viene veramente da interrogarsi su quale reale differenza ci fosse, nelle condizioni materiali di esistenza, tra questi disperati alla macchia e la massa dei servi della gleba della Maremma malarica! Qualche dubbio, in ogni modo, ci viene sull'indicazione dei sospetti autori, perché il duo *Chiappa e Nocchia* (ossia i gradolesi Gio. Antonio Chiappa e Luigi Nocchia, mentre *Zecca d'Ischia*, francamente, ci è nuovo), era già attivo a fine '700 e alla data di questa *Circolare* avrebbe dovuto essere fuori gioco (o no?), con le teste dei due briganti recise dalla giustizia pontificia ed esposte come monito ai lati della porta di Valentano. C'erano però tuttora in esercizio altri bei campioni nostrani, come Giovanni Erpita e *Marcotullio* di Latera e il trio *Fumetta, Bustrenga e Marintacca* di Valentano. I quali, movendosi naturalmente nello stesso teatro d'operazioni, avrebbero "tenuto in caldo il posto" a Tiburzi e compagni prossimi venturi: la mala pianta destinata a crescere rigogliosa e a ben radicarsi nel fertile terreno.

antoniomattei@laloggetta.it

## Maria Donatella Gentili

Cara Loggetta, mi ha fatto piacere che avete ricordato la prof.ssa Maria Donatella Gentili, che ha speso tutta la sua vita per l'archeologia [v. *Loggetta* n. 120 p. 131, ndr]. Anch'io avevo appreso la triste notizia della sua morte. L'avevo conosciuta la prima volta allo scavo di Pyrgi quando ero una studentessa alle prime armi, e lei già collaboratrice del prof. G. Colonna. La voglio ricordare con lo stesso sorriso della foto che avete pubblicato: seduta vicino a una trincea di scavo, mentre ci spiegava le complicate stratigrafie, con i suoi modi garbati e un foulard al collo, in quella lontana estate. Bisogna sempre ricordare chi non c'è più con belle immagini sorridenti.



Maria Donatella Gentili

Micaela Merlino, Roma

## La Befana in casa Cimarra



A Lucrezia e Ludovica

### La Bbefana de mi' madre

La sera che rivie' la Befania  
e se respira 'n'aria de dolcezza,  
de bòtto sento dentro 'na tristezza,  
me s'èmpie er core de malinconia.

Me rivedo davanti mamma mia,  
che doppo cena me dà 'na carezza;  
e ppoi: "Subbito a nanna, fila via...  
sinnò 'lla vèchia nun ze ricchezza!"...

Io me sognavo, pe' la contentezza,  
un ber trenino co' la ferovia:  
"In carozza, si parte!"... e via e via...  
E 'nvece... un puccio de cartone e pezza,

du' fichi, un mandarino co' 'n torone  
o un cavalluccio co' 'na carioletta  
metteva zitta zitta da 'n cantone.

Poi che faceva mamma benedetta?  
Siccome edèro un tipo un po' birbone,  
che a li commanni nu' jje davo retta,

tutti l'anni, fra quelle cose bòne,  
'n fonno, ma proprio in fonno a la carzetta,  
me ce lasciava un pezzo de carbone.

nonno Luigi